ANNO 2. Torino, Martedì 11 dicembre 1849. *Num.* 302

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, o 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 10 DICEMBRE

Come l'abbiamo già annunciato il nostro giornale proseguirà il suo corso anche nel prossimo anno 1850, nello stesso formato e colle condizioni medesime praticate finora.

Giornale più di principii che di partiti, senza avere la pretensione di essere infallibili, noi faremo ogni sforzo per continuare a mantenerci entro quel circolo d'imparzialità, della quale siamo tanto gelosi, e che ci ha acquistata la confidenza del pubblico.

Nelle notizie politiche più che l'abbondanza, ci abbiamo sempre prefisso la buona scelta, e di tenere chiaramente informati i nostri lettori sopra i fatti più prominenti e gli avvenimenti più notabili che succedono nell'Europa; al qual uopo oltre quanto somministrare ci possono i più riputati giornali stranieri, ci siamo procurato varie corrispondenze, onde essere istrutti anche sopra ciò che i giornali non dicono, o che dicono in modo appassionato o travestito.

Onde variare e rendere più amena la lettura proseguiremo a dare delle appendici sopra argomenti amministrativi, economici e letterari, riviste scientifiche, bibliografiche e di teatro; ma un oggetto di cui principalmente ci occupiamo pel prossimo anno sarà un sunto della storia municipale delle principali città o terre dello Stato, che riassumeremo in tante separate appendici, prime fra cui saranno quelle di Torino e Genova. In questi epiloghi noi non promettiamo di dire cose nuove, bensì di abbreviare per sommi capi, e porre sotto gli occhi de' nostri lettori un compendio di quanto hanno raccolto i migliori storici municipali, molti de' quali o sono tediosi a leggersi per troppa mole o soverchia farraggine di cose, o sono dimenticati o letti da pochi.

Insomma senza promettere più di quanto siamo in grado di attenere, promettiamo quest'uno, ed è che ci adopreremo con quanta diligenza è per noi possibile onde sempre più meritare quel benevolo suffragio di cui il pubblico ci ha fino a quest'ora onorati.

Il Direttore del Giornale
A. BIANCHI-GIOVINI.

DELLE STRADE FERRATE
E DEI CANALI NAVIGABILI IN PIEMONTE

L'importante articolo del sig. Vesme, che qui volentieri pubblichiamo, discorre con senno pratico della situazione attuale del Piemonte e del nuovo indirizzo che si dovrebbe dare alla pubblica amministrazione. L'abbandono delle quistioni puramente politiche, per entrare nella feconda operosità delle riforme amministrative, che ponno propiziarci l'avvenire, è esempio degno d'imitazione e per la Camera e pel Ministero, al quale certamente non possono tornar sospette le parole del dotto pubblicista.

Non in Piemonte solo, ma in tutta Italia ad una voce si ripete che le speranze della libertà civile e della politica indipendenza della penisola sono racchiuse in questo nostro stato, che solo in Italia, anzi fra quelli che nello scorso biennio furono agitati da crisi politiche, solo in Europa mantenne salve le libere sue instituzioni, non abbattute dalla demagogia sotto nome di mendace libertà, nè oppresse dai principi od amanti di assoluto potere, o incapaci di governare altrimente che colla compressione, colla violenza, col carcere e cogli esigli. Quindi è che ad un tempo tutti gli occhi sono rivolti al nostro Ministero, e tutti attendono con impazienza quale sia per riescire la nostra Camera: chè dal concorso di questa e di quello dipende il nostro avvenire. Molte vicendevoli recriminazioni, sempre esagerate per lo spirito di parte, ma non al tutto prive di fondamento, si fecero pei dolorosi avvenimenti che finora ci contristarono: il partito che era il più numeroso nella Camera pur ora soppressa, e che pel numero de'suoi membri, e per l'eloquenza parlamentare di molti fra i medesimi sarà senza dubbio potentissimo anche nella Camera futura dimostra volersi accostare efficacemente al governo, ed aiutarlo a promuovere il bene dello stato: dallo scabro, ed ora sterile terreno della politica, sembra volere con miglior frutto trasportare la sua attività in quello dell'amministrazione, e secondare, o dirò meglio sospingere il tardo ministero in quanto possa conferire alla interna prosperità e floridezza dello stato. Così avvenga che anche il Ministero dimostri nella difficile opera mente più vasta, maggiore vità, maggiore coraggio.

Nelle attuali circostanze dello stato il Ministero, se per poco dimostrerà senno e coraggio, è certo di non incontrare ostacolo nel parlamento, e che ogni suo saggio ed utile consiglio avrà l'appoggio di una immenza maggiorità. Ma è d'uopo che comprenda la vera posizione del paese, e mal sembra averla compresa finora; è d'uopo che, dato fine ad una lotta che oramai non ha scopo, e che potrebbe riescire funesta alle nostre instituzioni e alla stessa indipendenza, pensi che dalle sue opere, dalla traccia che avranno lasciata dietro di sè, lo giudicherà il paese; al quale dovranno rendere conto, se l'avranno reso più ricco, più florido, più potente, insomma più felice.

Il nostro paese è manifestamente, sotto l'aspetto economico e finanziere, in una crisi promettitrice del più lieto avvenire. La grande impresa che abbiamo tentato conferì mirabilmente a sollevare, a nobilitare lo spirito della popolazione, a renderlo capace di ogni più vasto ed ardito disegno. Il denaro speso restò quasi per intero nel paese; la parte che ne spendemmo in Lombardia, è compensata, anzi se il governo saprà trar partito dalle circostanze, sarà soverchiata di assai da quella introdotta dalla emigrazione di tutta Italia. Ogni genere di commercio è animatissimo; ed appena si porrà fine alle lotte politiche, e si darà principio alle opere di prosperità interna, il credito non tarderà a ristabilirsi nella sua pienezza, e vedremo in tutto lo stato intraprendersi dall'industria privata lavori e speculazioni commerciali, quali non vide il nostro paese, finora in ciò soverchiamente lento e guardingo.

Un immenso movimento, del quale già abbiamo certissimi indizii, verrà dato al nostro commercio dall'attuazione completa della strada ferrata di Genova. Ma al pronto compimento della medesima si oppongono le esauste nostre finanze; e lo stesso ostacolo impedisce che s'intraprendano e la strada ferrata di Francia, ed altri lavori di vario genere, che in breve porterebbero al colmo la prosperità dello Stato.

Noi siamo di parere, che siffatto ostacolo non sia tale da dover impedire l'esecuzione di opere di sì manifesta ed immediata utilità; anzi forse avverrà, che la necessità costringendo il governo ad abbandonare in parte gli usati metodi, rinunziando agli antichi pregiudicii, ed appoggiandosi più direttamente all'industria ed ai capitali privati, si perverrà a compiere opere assai maggiori, in più breve tempo, e con ispesa di gran lunga minore.

Se non nei consueti inevitabili appalti, certo in ogni maggiore intrapresa il governo soleva presso di noi condursi secondo una massima strana, e direi quasi incredibile: esso pareva temere che i privati ritraessero vantaggio dalle loro speculazioni; sembrava avesse meno di mira il vantaggio proprio, che d'impedire il vantaggio altrui; e quanto più larghe e proficue condizioni se gli facevano, tanto più si mostrava ritroso in accettarle.

Se alcuno, per esempio, con ogni debita garanzia, si mostrava pronto a fare ad un terzo meno ciò che il governo faceva con una data somma, dicevasi che dunque in quel lavoro doveva trovarsi un grande profitto, e che questo profitto il governo doveva serbarlo per sè; ed il profitto non si aveva, l'opera si continuava colla maggiore spesa, e talora per difetto di fondi si differiva o si abbandonava. In parte un tal vizio, senza dubbio suole avere origine dalle insinuazioni delle persone, che da questi lavori fatti per conto del governo ricavano vistosi lucri; ma la causa principale, e dirò anzi presso i maggiori funzionarii la sola, è una certa grettezza, un difetto d'audacia, un timore d'accuse quand'anche non meritate, ed il pensiero che, se non la coscienza e la posterità, certo il volgo ignorante non suole dare a colpa il bene che non si potè fare e si ommise, ma suole in ogni anche ottima ed utilissima azione che si eseguisca trovar qualche cosa a biasimare.

Il governo intraprese a proprio conto la strada ferrata di Genova, e ben fece, poichè trattavasi di opera di urgente pubblica utilità, che l'industria privata, almeno per lungo tempo, non avrebbe intrapresa. Ma ora le condizioni sono mutate; l'essere il lavoro nelle mani del governo non che accelerarlo lo rende più lento; e col concedere a privati per un numero di anni da determinarsi la strada ferrata di Genova, il governo ne accelererà il compimento, e si procaccierà i mezzi d'intraprendere, senza carico dei contribuenti e ad immenso benefizio dello Stato, altri non meno importanti lavori di pubblica utilità. *Si farà bene se si farà molto e presto;* per vari riguardi, pel tentennare, per difetto d'audacia l'esecuzione dei più bei progetti a pro' del paese rimarrà sospesa fin Dio sa quando, cioè finchè non s'incontrino circostanze come ora favorevoli, ed uomini capaci di trarne profitto.

Nel governo rappresentativo meno che sotto alcun'altra forma di reggimento è permesso di trascurare gl'interessi delle varie parti dello Stato; e questo è senza dubbio uno dei maggiori vantaggi di tale forma di governo. L'utile delle parti, i loro vantaggi, le loro relazioni saviamente coordinate, formano la prosperità e la potenza del corpo intero. Tutte le parti dello Stato a gara invocano l'esecuzione di particolari lavori di pubblica utilità; nè il governo potrebbe bastare a tutto, nè, per altra parte, quando anche già il proprio interesse non lo spingesse ad eseguire tali lavori, potrebbe a lungo resistere alle esigenze delle provincie, che per mezzo dei loro deputati e dei consigli divisionali, forzerebbero all'opera o renderebbero impossibile quel ministero, che si mostrasse tardo o restio.

Non s'ha provincia, la quale imperiosamente non reclami l'esecuzione di alcun'opera di pubblica utilità. Parleremo di poche, fra tali opere, le più necessarie, e che porteranno vantaggi più pronti ed universali.

La strada di ferro da Genova a Torino, utile certo per se stessa, non porterà tuttavia i frutti che si ha ragione di sperarne, ove lo Stato nostro sia fatto scopo, e non punto di passaggio, di essa strada, ove cioè questa non venga continuata verso Savoia e Svizzera. Per ciò fare non ha il governo che due mezzi: od eseguire per intero la strada da Genova a Francia a conto proprio, od appoggiarsi in parte all'industria privata.

Il primo mezzo nelle attuali circostanze delle nostre finanze deve reputarsi impossibile, o almeno riescirebbe, finchè l'opera non fosse compiuta, di enorme aggravio alle popolazioni, le quali durante tutto quel tempo dovrebbero sottostare al peso dell'interesse del capitale tolto ad imprestito, e che durante quel tempo rimarrebbe infruttifero. Oltreciò tante e sì grandi opere il governo può e deve intraprendere, che il da fare sarà sempre di soverchio, e scarsi i mezzi, ben

anche quando non si accresca la difficoltà coll' incaricarsi di quelle opere, che da altri potrebbero essere eseguite. Se adunque è vero, come ci si assicura che si trovi chi sia pronto a fare acquisto dal governo della strada da Torino a Genova ad oneste condizioni, coll'incarico di compierla fra un dato breve termine, e col patto inoltre (senza il quale non dovrà mai dal governo alienarsi alcuna strada ferrata), che dopo un numero d'anni da determinarsi essa ritorni al governo; se dico, si trova chi offra tali condizioni, il governo deve immediatamente accettarle, senza cavillare sugli accessori; ed il denaro ritrattone deve *immediatamente* impiegarlo nella costruzione della strada di Francia, ossia nel traforo delle Alpi, e nell' esecuzione dei due tratti di strada, di qua lungo la valle della Dora, di là lungo quella dell' Arc, e dal suo confluente coll' Isère a Ciamberì ed in Francia.

Oltre questa, che deve necessariamente eseguirsi dal governo, poichè per la grandezza supera le forze e l'ardimento di speculatori privati, molte sono le strade ferrate nel nostro Stato, che l' industria privata non tarderà ad intraprendere, tanto più s'è protetta e secondata dal governo.

In fatto di opere pubbliche, in ciò differisce essenzialmente il Governo dai privati che questi hanno a scopo e norma delle loro intraprese il proprio profitto pecuniario; il Governo invece non deve eseguire quelle spese appunto onde in apparenza non ritrae utile alcuno pecuniario, ma solo scopo delle quali è l'utile generale dello Stato, la sua sicurezza, la sua prosperità. Questa è la differenza, il fondamento principale, che farà che fra le cose necessarie alla vita civile altre si ottengano per mezzo dell'industria privata, altre per cura del pubblico; da queste seconde se il Governo ritrarrà anche vantaggio pecuniario, sarà un soprappiù e cosa al tutto secondaria, ma non è nè deve essere la loro natura e scopo diretto. Quindi è che a pubbliche spese si fortifica militarmente il territorio, si costruiscono navi da guerra, si aprono strade, s'innalzano ponti, e si fa ogni altra simile opera, che sia sorgente di sicurezza e di prosperità allo Stato, ancorchè il Governo non ne ritragga alcun provvento diretto, anzi gli siano di grave dispendio.

Ciò che dicemmo delle opere pubbliche in generale, deve a più alto grado e con più forte ragione dirsi delle strade ferrate. Molte linee di strada ferrata esistono, delle quali l' industria privata volentieri s' incaricherebbe, perchè ne ritrarrebbe abbondevolmente l' interesse della spesa di costruzione. Tali sono, per discendere all'atto pratico, quella da Pinerolo e quella da Savigliano a Torino, comprese per questa seconda le due diramazioni a Saluzzo ed a Cuneo, la quale ultima col tempo dovrà proseguirsi lungo la valle della Stura. Queste adunque, di Savigliano e di Pinerolo, devonsi abbandonare interamente all'industria privata; il Governo deve restringersi a prescrivere quelle cautele che il ben pubblico esiga, e a sorvegliarne l' adempimento.

Ma alcune strade sono, le quali l'industria privata non potrebbe intraprendere, e queste appunto, anzi queste sole debbono eseguirsi a spesa e carico del Governo. E dissi che quella, che era regola generale per ogni pubblica spesa, si applicava per più forte ragione alle strade ferrate; ed eccone il motivo. Ogni opera di pubblica utilità, ancorchè in apparenza soltanto dispendiosa allo Stato, gli è in sostanza di vero e spesso di assai considerevole profitto, anche sotto il rapporto finanziero, per la maggiore prosperità che ne deriva alla popolazione.

Ma in nessun genere d'opera pubblica ciò avviene quanto per le strade ferrate: dimostrando l'esperienza, che l'aumento nelle entrate che lo Stato ritrae per l'incremento di pubblica prosperità per le strade ferrate eguaglia, anzi eccede, il provento diretto di esse strade. Quindi è che quando trattasi di alcuna strada, alla quale l'industria privata non potrebbe accingersi senza sussidi dallo Stato, di questi la finanza non deve mai essere avara, poichè, oltre il pubblico vantaggio, ne ritrarrà anche abondevolmente il frutto. Se poi trattisi di strada che, come quella di Francia, ecceda assolutamente le forze e l'ardimento dei privati, deve farsi dal Governo, non solo perchè il pubblico bene esige assolutamente che si faccia, ma ancora pel vantaggio che in mille modi ne ridonderà alla finanza oltre la somma qualsiasi proveniente direttamente dall'esercizio di essa strada.

Oltre quelle che abbiamo accennato, parecchie strade ferrate, quanto più presto si potrà, debbono intraprendersi nello Stato, sia nell'interesse delle singole sue parti, come dello Stato intero. Basti accennare quella che partendo da Torino, giunta a Crescentino si divida in due, l'una per Trino a Casale (d'onde si eseguirebbe anche il tronco ad Alessandria), l'altra per Desana e Vercelli a Novara. Passano queste in provincie sì ricche e popolate, che non posso dubitare che non sia l'industria privata per assumersene il carico, al più con tenui sussidi o garanzie dal Governo.

Finora parlammo di strade di ferro; ma un altro genere di comunicazioni, che se a questo cede in celerità lo vince in economia, fu troppo negletto dal Governo: voglio dire la navigazione sui fiumi e sui canali. Posti a' piedi delle Alpi abbiamo molti fiumi, ma un solo navigabile, il Po, e non in tutto il suo corso. Canali navigatorii molti ne ha la Francia e maravigliosi, ma non seppe trarne a sufficienza partito per l'irrigazione; noi all'incontro abbiamo infiniti canali irrigatorii, e non uno forse destinato alla navigazione: sola la Lombardia, che in ciò dobbiamo torre a maestra, congiunse l'uno e l'altro intento in modo da non lasciar nulla a desiderare. Qui per la novità l' opera non mancherebbe di incontrare serie difficoltà, ma non insuperabili; non v' ha provincia, non v' ha quasi comune dello Stato, che non sia più o meno interessato a questo lavoro; e d'altronde è certo, che la navigazione sarà quasi un vantaggio di soprappiù, poichè la sola irrigazione e gli opifizi coprono abbondantemente la spesa, ancorchè gravissima, della costruzione dei canali. —

E giacchè parliamo di canali navigatorii, rammenterò che Napoleone aveva meditato di aprirne uno che ponesse in comunicazione il Po col golfo di Genova, e l'avrebbe senza dubbio eseguito, se fosse stato il suo regno più lungo o più tranquillo.

Alcune altre opere importanti, che renderebbero più esteso ed attivo il nostro commercio, non vogliono essere passate sotto silenzio. La principale è la costruzione di un vasto magazzino ad uso di portofranco presso il *debarcadero* della strada ferrata in Torino; colla quale occasione dovrebbe farsi parimente un nuovo più vasto e più commodo edifizio per la dogana. Meno urgente è la costruzione di un luogo di convegno o *borsa* pei negozianti, i corrisponda ai bisogni della nostra piazza; ma essa pure sarebbe alla città nostra ed al commercio d'utile e di decoro.

Non parlerò delle opere di fortificazione che a difesa dello Stato dobbiamo costrurre a Stradella, intorno Torino, ed altrove; accennerò soltanto che molta parte di tali opere potrà farsi eseguire dall' esercito, il quale indi prenderà anche a siffatto importantissimo genere di lavori l'abitudine che finora gli manca. Non parlerò parimente di ponti, di strade, di arginamenti di fiumi, ed altri lavori di tal genere: poichè per questi non mancheranno per certo al Governo d'ogni parte vivissimi eccitamenti. — Così anche del riordinamento delle finanze non farò per ora parola, poichè impossibile è dare in breve idea sufficiente della materia, e già troppo ci siamo diffusi perchè ci sia lecito entrare anche su questo punto in lunga discussione.

Che se alcuno m' interroghi, perchè mi sia qui occupato quasi esclusivamente degli interessi materiali del paese, rispondo aver ciò fatto non solo perchè finora furono i più negletti, ma sopratutto perchè negli attuali momenti li credo più importanti. In tutto ciò che non offenda la libertà e l'egbaglianza civile, lentamente e con sommo riguardo reputo doversi toccare le antiche nostre istituzioni. La facilità del distruggere, la persuasione che ognuno ha che le sue idee sieno le migliori, l'ambizione di dirsi riformatori, inspirarono in molti una mania di mutar tutto, che, stante la difficoltà del ricostrurre, condurre in breve lo Stato in isfacelo. Aboliscansi immediatamente i maggiorasch ed alcuni altri scarsi avanzi di tempi che più non sono; ma le riforme meno urgenti e di meno evidente utilità nella legislazione, nell'amministrazione, si facciano senza fretta, dopo matura considerazione, e non alla spicciolata, ma coordinandole fra di loro. Molta parte della popolazione finora non provò vantaggio apparente dalle nuove nostre istituzioni; è necessario renderla alle medesime bene affetta anche col promuoverne quelli che più direttamente la toccano, voglio dire gl'interessi e la prosperità materiale.

D'altronde questa appunto ci fornirà i mezzi di preparararci alla gran lotta che deve essere il principale scopo della nostra vita politica; questa ci accrescerà i due nerbi dello Stato, la ricchezza e la popolazione; questa ci fornirà il mezzo di pagare un sacro debito verso l'emigrazione italiana, e di fare rifiorire la squallida, deserta e troppo negletta Sardegna; per questo mezzo si accrescerà la nostra potenza ed importanza marittima, che sarà col tempo uno dei primi elementi di nostra grandezza. Nè può il tempo essere più propizio. Ad onta dei sacrifizii che una guerra gloriosa ma infelice costò al paese, vediamo regnarvi l'agiatezza, fiorirvi il commercio, e mostrarvisi un'attività ed un bisogno di operare, quale forse prima non si vide presso di noi, e che, se ben diretta, è foriera di un'era novella a questo Stato, oggetto delle lodi e degli augurii di tutta Italia. Sulle rovine della Francia divenuta repubblica va crescendo in modo maraviglioso la prosperità del Belgio; nostra rivale è l'Austria, esausta di denaro, lacerata da lunghe guerre intestine, avvilita dal patrocinio russo, compressa dal despotismo militare; Genova è il porto naturale della Svizzera e degli Stati Germanici dell'Alto Reno, ma in nostre mani è il loro commercio; l'Italia intera ha gli sguardi rivolti verso di noi, anzi la causa italiana si può dire ristretta al solo Piemonte: da tutta Italia qua si raccoglie quanto v'ha di forte e di generoso: tutti desiderano a noi quella prosperità che meritiamo e che è la sola loro speranza.

Ma se il momento è propizio, è parimente l'occasione fugace. Tutta l'Europa si trova immersa in difficoltà, dalle quali difficilmente potrà uscire che colle armi; di Francia, di Alemagna, di Russia può venire la mossa ad una crisi politica universale. Allora non sarà il tempo di fare ma d'aver fatto; lo spazio ci mancherà piuttosto che sopravanzarci. Allora il nostro senno, la nostra attività, le nostre forze rivolgeranno ad altre cure: e dimostreremo, lo spero, che non invano passammo in un primo tentativo per la dura scuola della esperienza e della sventura.

CARLO VESME.

Nella circolare che il ministro della pubblica istruzione diramava il 25 novembre ai regii provveditori nelle provincie si leggono cose e parole sì gravi e scritte con tanta ingiuriosa tendenza a carico dei professori e maestri che si fa loro assolutamente impossibile il supportarla in silenzio senza rinunziare al proprio onere e decoro.

Se al sig. Ministro della pubblica istruzione risulta che sotto i precedenti ministeri (della presente nomina non parliamo, con tanto senno son *fatte!*) siensi intrusi nel corpo insegnante uomini sovvertitori od inetti, ei non dovrebbe starsi contento a far circolari all'epoca delle elezioni ma, dover suo indeclinabile sarebbe il rimuoverli di presente dal loro impiego, o di sospenderli secondo la gravità della colpa e delle circostanze, e non facendolo sarebbe egli stesso pel primo *gravemente risponsabile a Dio e agli uomini.*

Ovè poi le circostanze non fossero tali da giustificare una sì rigorosa misura, ai soli colpevoli o pochi o molti che si vogliano supporre, doveva rivolgere in privato l'acerbità dei rimproveri, che in tal caso sarebbero giusti, ma non mettere mai, come ha fatto con termini abbastanza generici, il paese in sospetto sulle intenzioni, sulla dottrina, sulla moralità della maggior parte degli insegnanti ai quali quanto importi il mantenere e il procurare il rispetto ed il favore della pubblica opinione niuno dovrebbe meglio saperlo che un ministro della istruzione pubblica.

Fatto sta che al paese non consta finora, che gli istitutori in Piemonte abbiano mai cangiato la cattedra d' insegnante, in tribuna di demagoghi, nè le pubbliche scuole in seminario di assolutismo e di riazione — Le interpellanze che si mossero nella Camera da qualcuno su quest'oggetto al ministero, se non furono vane declamazioni e recriminazioni, come se ne odono tante oggidì, se erano appoggiati a fatti veri e gravi, il ministero doveva subito prenderne cognizione e provvedere risolutamente in proposito, o se lo ha fatto o lo farà nei modi strettamente costituzionali e giuridici, ne avrà da tutti i buoni la debita lode.

Ma sino ad oggi non son giunte a notizia del pubblico altre destituzioni, che quelle di tre o quattro provveditori che mai non appartennero al corpo insegnante e che solo per pochi mesi stettero in carica.

Quanto ai professori e maestri, se pochi o molti prima del 23 marzo parlarono di quando in quando ai loro studenti o di passaggio o di proposito del regime costituzionale e dell'indipendenza d'Italia, niuno vorrà negare che non fosse utile e debito il farlo ne' tempi che allora correvano, tanto più che ciò veniva loro nobilmente raccomandato in un'altra ben più sensata circolare del ministro che allora presiedeva alla pubblica istruzione — Può darsi che altro abbia in

ciò per avventura ecceduto con maggior o minor detrimento della istruzione letteraria, e costui doveva essere severamente ammonito; ma il supporre in generale che si bandissero dalle cattedre non so quali *idee politiche false* ed esagerate e l' insinuare che non fossero nemmeno *intese da chi le bandiva o svisate per viltà o nequizia* è tale atto in un ministro costituzionale che rifugge la penna dal qualificarlo e si lascia la cura di giudicarlo al paese.

I professori e maestri hanno in ogni tempo dato prove abbastanza luminose di sagrifizii, di patriotismo e di devozione al Governo del Re, da non dover essere così leggermente tradotti presso la Nazione in sospetto di poco amici dell'ordine, della moderazione e dell'ordine presente di cose.

Saldi nella loro opinione e sicuri nella loro coscienza allora soltanto si terrebbero *vili* e *nequitori*, quando non protestassero vigorosamente, contro siffatte espressioni ed insinuazioni, come oggi protestano con tutta l' energia dell' animo e col coraggio che loro ispirano il sentimento della propria dignità, la santità del ministero che esercitano, e la sicurezza del sentirsi puri.

Un insegnante.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 7 *dicembre*. I dibattimenti intorno alla proposizione del signor d'Herouel, di cui parlammo precedentemente, sono finalmente chiusi. 442 voti contro 206 decisero che quella proposizione debba venir sottoposta ad una terza deliberazione. Quasi tutti i fogli d'oggi biasimano quella risoluzione dell'assemblea. Però il *Débats* ed il *Constitutionnel* ne sono, secondo il solito, soddisfatti.

L'assemblea prese quindi in considerazione la mozione fatta dal signor Bouhier de l'Ecluse, tendente ad agevolare il matrimonio degl' indigenti, e la legittimazione de' loro figli naturali.

Nella tornata d' oggi fu aperta la discussione sulla proposizione di alcuni rappresentanti della sinistra, con cui si vorrebbe aprire un credito di 3 milioni al ministro d' agricoltura e commercio, da dividersi fra le differenti associazioni degli operai. La commissione propone di rigettarla, e facilmente l'assemblea seguirà il suo consiglio.

Il ministro della guerra comunicò oggi all'assemblea un dispaccio telegrafico datato da Algeri del 2 dicembre, e direttogli dal governatore generale, il quale annunzia che il 26 novembre alle ore 9 del mattino Zasciá fu presa d' assalto. Bou-Zian e Si-Moussa Bou-Amar e tutti i valenti difensori, in numero di ottocento circa, si fecero uccidere tutti fino all' ultimo. I francesi ebbero da 30 a 40 morti, di cui 3 ufficiali, e 150 feriti, di cui 6 ufficiali.

Questa notizia commosse molto l'assemblea, e l' eroismo mostrato dagli arabi, i quali preferirono la morte al servaggio, cagionò in tutti una profonda sensazione.

Ieri fu alla fine distribuita la relazione del signor Bocher sull'imposta delle bevande. Il già prefetto di Luigi Filippo conchiude, a nome della commissione intera, all' adozione del progetto. De' membri della commissione non ve n' ha neppur uno della sinistra.

È certo che la discussione di questo progetto sarà lunga ed ostinata. Innumerevoli sono le petizioni presentate all'assemblea contro il ristabilimento di quella odiosa tassa. Non si può prevedere la deliberazione che prenderà il parlamento, ma è certo esservi un partito forte che osteggia quella legge.

La sinistra, la maggioranza del terzo partito, molti rappresentanti de'dipartimenti viticoli, specialmente legittimisti, sono già deliberati a respingere la legge. La maggioranza che la appoggia, inquieta e divisa, temendo l'effetto del suo voto sulle elezioni, potrebbe fare una sorpresa, cosa per altro un po' difficile. Vuolsi che fra' difensori del ristabilimento dell'imposta siano i capi della maggiorità, Thiers e Montalembert.

Furono dirette nuove circolari a'prefetti per istringerli maggiormente al governo personale del presidente, malgrado le difficoltà che potessero sorgere per la suscettibilità e gelosia dell'assemblea. Quanto a ciò il partito legittimista è intrattabile, tanto più dopo l'affare della via Rumfort. Un membro eminente della maggioranza, assai affezionato al presidente, nulla pretermise per indurre i rappresentanti della *tradizione nazionale* a fare una transazione ed a concedere al paese alcuni anni di pace, prorogando la podestà di Luigi Bonaparte; ma non riuscì. Il Montalembert però non sarebbe alieno dall'appoggiare quel partito.

Il presidente trovandosi alquanto indisposto, iersera non vi fu ricevimento all'Eliseo. Oggi egli è perfettamente guarito. Si assicura che la rivista di lunedì non avrà più luogo, e parecchi giornali riferiscono che ieri fu infatti mandato un contr' ordine. Più che alla malattia del presidente ed alla stagione in cui siamo, deesi attribuire questa risoluzione a'vivi reclami del commercio, il quale teme non succedano disordini.

Il *Crédit*, organo del commercio, ha oggi appunto un lungo articolo per provare che il pensiero di Luigi Bonaparte di solennizzare l'anniversario della sua elezione con una rivista militare fu assai imprudente.

L'accademia francese era ieri in festa. Il duca di Noailles nuovo membro dell'accademia fu solennemente ricevuto da'suoi colleghi, fra'quali si notavano Guizot, Salvandy, Cousin e Villemein. Una folla immensa assisteva a quella seduta: eranvi molti signori e parecchi illustri politici, come Molé, Pasquier, Changarnier. Il duca di Noailles tessè l'elogio dell'illustre Chateabriand, il suo discorso fu quindi politico, e lo si può considerare come il manifesto di un partito. La *Presse* dice che esso ottenne talvolta degli applausi, ma è scontenta delle idee dal novello accademico manifestate.

INGHILTERRA.

Il *Globe* annunzia un altro Consiglio dei ministri, tenuto al *Foreign-Office*, la sera di giovedì 6 corrente.

Quantunque alcuni giornali inglesi abbiano riportato che la condizione dell' Irlanda va migliorando, sembra pur troppo che essa sia tuttora nello stato infelice di prima, mentre troviamo nel *Morning-Advertiser* che le *Workhouses*, ossia le case di lavoro sono ingombre, e che gli amministratori dei poveri non possono più oltre sovvenire alle tante domande di soccorso che vengono loro fatte col principiare della stagione invernale.

Il *Morning-Chronicle* dà la statistica delle strade ferrate del continente, da cui deducesi che alla fine dell'anno decorso vi erano in esercizio presso i vari stati i seguenti tratti di strade ferrate, cioè:

Nel Belgio	miglia 108,	che costarono dollari	36,000,000
In Francia	» 298,	»	325,000,000
In Germania	» 806,	»	350,000,000

Il valore per un miglio tedesco di strada ferrata risulterebbe nel Belgio di 556,000 dollari; in Francia di 745,000, ed in Germania di 395,000 dollari soltanto. Avvertasi che in Inghilterra questo valore sarebbe di dollari 911,000.

Il governo inglese cede alle esigenze dei coloni del capo di Buona Speranza, mandando un contr'ordine per la destinazione del Nettuno. — Nel dare questa notizia il *Times* oggi ci aggiunge delle amare riflessioni, dicendo che le Colonie dell'Africa Meridionale ora che non hanno più di bisogno dell' assistenza della madre patria si mostrano ingrate ed oltremodo propense ad un assoluta emancipazione di cui considera la vertenza dei deportati come il primo passo. — Encomia la longanimità del governo inglese il quale non intraprenderebbe la guerra con una delle sue Colonie se non che spinto dalle più estreme necessità.

Il *Morning Post* del 6 corrente conferma la notizia già da noi data che il gabinetto britannico non ha mai pensato a disapprovare sir Stratford Canning.

GERMANIA

Francoforte, 4 *dicembre*. Non si sa ancora quando debbano giungere a Francoforte i commissarii dell'*interim*: da ciò se ne deduce argomento di sospettare una nuova scissura tra l'Austria e la Prussia.

La Prussia, conchiudendo il trattato del 30 settembre, si allontanò dalla propria politica e se ne accorse vedendosi abbandonata dalla Sassonia e dall'Annover. Ora l'Austria e la Prussia hanno interesse di ritardare l'esecuzione del loro trattato: la Prussia accorgendosi che egli è di impaccio a suoi progetti di egemonia esclusiva, l'Austria perchè col condurre la Prussia in una posizione falsa non sarà costretta a concedergli il godimento dei vantaggi accordati dall'*interim* e dell'eguaglianza di diritto al primato che il gabinetto di Vienna gli aveva sempre contestato.

Questi indugi crescono il disordine della Germania. Baden, dopo le vicende cui andò soggetto, ha d'uopo di molto tempo per essere riordinato: la Baviera per aver voluto esercitare la parte di arbitro tra due potenze, trovasi isolata, non credendo alle promesse dell'Austria e non potendo affatto scostarsi dalla Prussia a motivo della lega doganale, di cui essa ha grande bisogno. Nel Wurtemberg, finalmente, vi è lo strano spettacolo di una coalizione tra i radicali e il ministero reazionario, dettata nei primi per delle viste di pessimismo, nel secondo da viste di ostilità contro la Prussia.

In Sassonia il partito Gotha, o Gagern, conta sopra un cangiamento: esso spera mediante le camere di forzare il governo ad accedere al trattato di Berlino ed alla lega dei tre re. Sembra però che le speranze di esso non abbiano ad essere esaudite: giacchè la sinistra, che in questa quistione sarà sostegno al governo farà trionfare il partito particolarista.

Il *Giornale di Francoforte* nota continui movimenti di truppe nella città e nei dintorni. Tra le altre cose notammo che il re di Sassonia va concentrando un corpo di 6m. uomini sulle frontiere della Boemia. Questa misura è fatta in senso favorevole od ostile all'Austria, che va aggiungendo continui rinforzi al corpo che essa ha stanziato in Boemia?

La sezione della strada ferrata del Meno e del Weser, che si stende tra Francoforte e Friedberg è quasi compiuta: i pochi lavori che restano a compiersi tra Bockenheim e Vilbel, saranno effettuati appena cessato il rigore del freddo.

Lo stabilimento di una linea telegrafica tra Vienna e Francoforte prosiegue con grande attività: da Vienna a Salzbourg il telegrafo elettro-magnetico è già in moto: nel corso di questo mese siffatta linea giungerà fino ad Augusta, e nel prossimo febbraio fino a Francoforte.

Stoccarda, 1 *dicembre*. L'assemblea costituente del regno fu aperta dal ministro dell' interno colla cerimonia ordinaria. I sessantun membri che si trovavano presenti, prestarono il giuramento prescritto dall'ordinanza regia. I circoli popolari ne avevano già espresso il desiderio. Quelli che vogliono indurre i deputati a non dare il richiesto giuramento (dicevano questi ultimi nel loro indirizzo) mirano a sbarazzarsi con tal mezzo da una maggioranza democratica che lor reca fastidio. Conviene che i rappresentanti prestino il giuramento onde l'assemblea possa costituirsi.

Con tutto ciò lo scioglimento delle camere è inevitabile. Il partito del centro sinistro composto di 14 membri che sostenevano il ministero Römer, si è già scostato dall'attuale ministero per accostarsi ai 30 deputati della sinistra che diedero il giuramento solo quando vennero eccitati dai circoli popolari.

Le camere di Sassonia composte d'uomini saggiamente liberali, sono appena unite che già si parla di scioglierle. Il paese si mostra inclinato verso la Prussia, il re e l'aristocrazia verso l'Austria.

PRUSSIA

Berlino, 4 *dicembre*. La prima Camera continuò l'esame della legge relativa all'organizzazione comunale, e la seconda quella del ricupero dei diritti signorili.

Malgrado la destrezza e l'insistenza degli uomini di Stato della Prussia, non si può dire ancora del certo quando sarà costituito il nuovo potere centrale tedesco. Avvi una opposizione misteriosa che continuamente si framette a dilazionare questa misura decisiva. All'incontro attendesi alacremente a riunire il Parlamento di Erfurt. Su questo punto il re procede di perfettissimo accordo coi ministri. Il solo timore che s'incontra a questo proposito consiste nella volubilità del suo carattere; di che ne sono una prova gli atti più importanti del suo Governo.

La stampa austriaca conferma la protesta fatta dall'Austria contro il Parlamento della Prussia. Alcuni giornali avevano parlato altresì di una nota della Russia. Nei circoli unitari di Berlino corre voce che lo Zar abbia detto: « Voglio tenermi neutrale negli affari interni di Germania; ma farò marciare contro quel primo che comincierà la guerra. » Altri assicurano che l'imperatore sostenga l'Austria; ciò si può riferire all'appoggio diplomatico, e così conciliare amendue queste asserzioni. Non v'è però alcuno che tema seriamente la guerra.

La polizia dovette accorrere per impedire un' ovazione a Waldeck. Parecchie case che aveano esposti dei lumi per festeggiare il felice esito del suo processo, vennero costrette a ritirarli dalla polizia: parecchi vetri furono spezzati e molti condotti agli arresti. Questa misura della polizia attesta che il partito radicale è numeroso, forte e temuto. Waldeck, sia per non darvi ansia, sia per non accrescere le difficoltà interne della Prussia, manifestò l'intenzione di ritirarsi per qualche tempo dalla politica.

RUSSIA

Lettera di Odessa del 19 novembre, recata dalla *Patria*, conferma quanto abbiamo già riferito sui bastimenti che stanno per essere varati dai cantieri di Nicolaieff e sull'attività che regnava nel porto di Sebastopoli. Aggiunge che Fuad-Effendi fu promosso al grado di pascià a tre code, e che invece di tornare a a Costantinopoli, andrà direttamente in missione da Pietroborgo a Londra.

I Turchi, dice ancora, hanno pressochè intieramente sgomberate le provincie moldo-valacche, ma i Russi, quantunque abbiano quasi ufficialmente annunciato di fare lo stesso, non si movono punto. All'incontro hanno pur di recente tirato biade dai magazzini di Odessa per approvigionarsi in quelle provincie.

Lo stesso corispondente, che debb'essere persona in grado elevato e che ha molte relazioni nella Grecia e nelle isole Ioniche, ci fornisce i seguenti affatto nuovi ragguagli sugli ultimi avvenimenti di Corfù e di Cefalonia:

« Gl'Inglesi, esso dice, hanno cercato di nascondere o di diminuire, per quanto hanno potuto, gli avvenimenti di Corfù, eppure quel governo tirannico non fu mai più vicino alla sua perdita. La congiura era vasta, ed abbracciava non solo le isole Ioniche, ma anche una parte della Grecia. Era già stata organizzato fra un certo numero di Palicari e di Romelioti, quando gli avvenimenti dell'Italia gettarono in Grecia una turba d'italiani e di gente di tutte le nazioni, piene di ardore e di esaltazione che diedero alla cospirazione un'attività di cui aveva mancato fino allora.

« Ad Atene eravi un italiano molto conosciuto che ingaggiava i Greci i quali dovevano sollevare tutta la Romelia fino a Salonicchio e congiungersi ad un movimento colle isole Ionie. Ogni soldato riceveva uno stipendio corrispondente a circa cinquantacinque franchi al mese (paga molto forte in quei paesi)

« Lo scopo della cospirazione era di unire quelle provincie alla Grecia e di formare una confederazione coi patrioti italiani. Il progetto fu sventato per tradimento. Il Governo, avvisato del pericolo, fece numerosi arresti; furono tratti in carcere certo Scarpa, di Corfù, ed alcuni altri meno conosciuti, e colle minaccie e le promesse si venne in luce della verità. Tosto dopo gl'Inglesi ricevettero dei rinforzi e la rivolta fu compressa. »

TURCHIA

La *Presse* di Parigi del 7 ha due corrispondenze da Costantinopoli del 17, più o meno distesamente riprodotte negli altri giornali francesi, e che confermano in pieno le notizie che nel nostro foglio del 3 corrente abbiamo estratte dal *Wanderer*, e le altre de' prossimi nostri precedenti numeri tolte da altri fogli ministeriali di Vienna.

La prima di quelle corrispondenze, giudicando colla leggerezza francese, dice che malgrado le difficoltà nuovamente insorte, la contesa si può tenere quasi terminata; solamente che bisognerà aspettare due altri mesi circa, prima che le risposte o repliche, che condur devono ad un atto definitivo, vadano e vengano da Costantinopoli a Pietroburgo e viceversa; ma resta poi a indovinare che cosa recheranno quelle risposte e repliche, o se lo zar abbia inclinazioni così pacifiche, come da taluni si vorrebbe supporre. Chi ha intenzioni pacifiche non tiene sulla frontiera tre grandi corpi di esercito, non approvigiona magazzeni in Moldavia e Valachia, e non affretta l' armamento di navigli sul mar Nero.

L'altra corrispondenza della *Presse* osserva un po' più a fondo la questione e dice: lo zar vedendo quella domanda della estradizione, non ha fatto un passo indietro se non per procurare di slanciarvisi meglio avanti. Tanto almeno bisogna inferire dalle nuove negoziazioni diplomatiche intavolate dal signor Titow l' 8 novembre presso il granvisir, e che la Porta prosiegue a Costantinopoli per le vie ordinarie, ed a Pietroburgo coll' intermezzo di Fuad effendi: Indi soggiunge:

« Per ben comprendere tutta la gravità che subisce la situazione stante la nota che Titow ha presentata, e che minaccia più che mai l' indipendenza della Turchia, convien ricordarsi che le squadre inglese e francese stanno a 24 ore da Costantinopoli e dal mar Nero; che sulla domanda dell' estradizione lo zar ha ricevuto un rifiuto che lo tocca molto al vivo; e che egli mette innanzi nuove pretese non meno esorbitanti delle prime. Ciò sembra indicare, esser egli risolutissimo e che non si lascia spaventare dalla presenza delle due squadre.

« Questa istessa risoluzione trovasi d' altronde nelle risposte che il conte di Nesselrode fece alle note dei gabinetti di Francia e d' Inghilterra e comunicate ai medesimi dal sig. Brunow. Qui la Russia si lagna con alterigia e sdegno che i due governi si siano mischiati in un affare che loro appartiene per niente. »

Parla poi del progetto di risposta del divano, accennato nei nostri fogli antecedenti (vedi principalmente quello del 3 e di ieri).

Finisce con dire: « Nell' ora appunto in cui il gabinetto russo domanda l' espulsione dei polacchi ed ungaresi, qui si apre una grande sottoscrizione a loro favore, sotto il patronato del sultano, dei suoi ministri e dei rappresentanti di Francia e d' Inghilterra. Il comitato è già scelto e fra pochi giorni la sottoscrizione sarà resa pubblica. »

Tutto ciò dimostra che anco la Porta è risoluta a sostenere a qualunque prezzo la sua dignità. Tutti i tentativi fatti per mettere la discordia fra il ministro di Francia e quello dell' Inghilterra, sono finora riusciti vani.

SPAGNA

Madrid, 30 *novembre.* I giornali parlano di una sperata gravidanza della regina. Adducono a confermarlo le leggieri indisposizioni che a quando a quando l'assalgono e l'essersi ordinato che a palazzo non si dieno più feste da ballo. Esse saranno sostituite da serate e da concerti.

Le camere non tennero in questi giorni alcuna seduta: credesi rimarranno sospese per alcuni giorni e ripiglieranno i loro lavori solo nella prossima settimana.

Il nunzio pontificio ebbe una lunghissima conferenza col ministro degli esteri, ma nulla traspirò in punto al soggetto. Credesi per altro che riguardasse il richiamo delle truppe spagnuole, le quali saranno di ritorno in Spagna nel corrente dicembre.

Le truppe sbarcheranno a Mahon ove faranno quindici giorni di quarantena, essendosi il cholera manifestato in parecchi luoghi d'Italia.

— 2 *dicembre.* La *Corrispondenza litografica* assicura che la gravidanza della regina di Spagna è officialmente constatata: i ministri recaronsi nel primo di dicembre a palazzo per presentare le loro congratulazioni d'uso.

Quanto all'abboccamento del nunzio pontificio col ministro degli esteri, ecco ciò che si dice: « Il Papa ricusa di entrare a Roma senza avere per sua guardia gli spagnuoli; oltre a ciò desidera che essi facciano parte della guarnigione di Roma finchè l'armata pontificia sia compiutamente organizzata. Vuole che il trattato di Gaeta sia compiutamente eseguito, cioè che i francesi occupino Civitavecchia e Spoleto, gli austriaci Ancona, e gli spagnuoli insieme ai napoletani entrino a Roma.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Togliamo dallo *Statuto* di Firenze le seguenti corrispondenze:

Roma, 3 *dicembre.* Seguitano le destituzioni degli impiegati, e jeri ne uscì una nota dalla Commissione, nella quale sono compresi gli uomini i più devoti al sistema papale; non è più il principio politico, ma odii privati e particolari vendette, che trovano sfogo in coteste destituzioni. E destituito un impiegato solamente perchè sua moglie è parente di Michele Accursi; la censura intanto allarga la sua azione, associando segretamente in ogni circondario della città uomini i più svergognati che devon farla da accusatori.

Ier l'altro la commissione di censura fu ricevuta a sontuoso convito da mons. Savelli in rimunerazione de' lodevoli servigi che presta al governo. La polizia non è da meno della commissione di censura, si sognano complotti, si pongono in sospetto di movimenti rivoluzionarii le autorità militari francesi, e per tal modo si riesce ad incarcerare molta di quella gente sulla quale il colpo è sicuro, perchè non può implorar giustizia o favore nelle sale diplomatiche. Venerdì settandue lavoranti furono arrestati per sospetto non si sa di che. — Si spera con tal sistema di atterrire la plebe, *che è ancora* (come dicono) *imbevuta di spirito rivoluzionario.*

Le voci più accreditate sul ritorno del papa sono che egli ha differita la sua venuta a tempo indeterminato.

La commissione nominata per far un progetto onde togliere di circolazione la carta monetata ha interpellato il governo se poteva considerare come capitale dell'erario i quattro milioni offerti dal clero nel settebre 1848.

Le si è risposto negativamente, essendo quella epoca di transazioni, e questa di diritti!

— 4 *detto.* Mi sono astenuto dal riferirvi le varie voci che circolavano negli scorsi giorni circa l'esito della missione del generale Baraguay d'Hilliers perchè mancanti di fondamento. Oggi però sono in grado di potervi assicurare che *il S. Padre ha ancora aggiornato il suo ritorno, dicendo che nello stato attuale delle cose egli non può ancora rientrare ne' suoi dominii.* Il generale è tuttavia a Portici, e non si sa con precisione il giorno del suo ritorno, che dovrà essere però assai sollecito. — Le due fazioni estreme sono del pari contente della risoluzione del S. Padre. — I buoni se ne rattristano prevedendo nuove calamità per la chiesa e per lo stato.

Non si può prevedere quale sarà la condotta della Francia dopo il rifiuto espresso dal S. Padre. — Vuolsi che il generale manchi d'istruzioni che contemplino questo caso, e che perciò passeranno alcuni giorni prima che le riceva.

La reazione prosegue senza freno — dicesi che Alpi sia nominato ispettore generale delle dogane — Una commissione di censura è stata istituita per gli avvocati composta di monsignor d'Avella, avv. Orfei, ed avv. Stoltz. Ecco come si eseguisce l'amnistia.

Le destituzioni seguitano — lo spirito rivoluzionario cresce a dismisura, ingrossandosi sempre il numero dei malcontenti.

Le finanze sono in istato sempre più deplorabile — parlasi del ritiro del pro-ministro delle finanze, ma non si sa chi sarà il suo successore.

— Il giornale di Roma sotto alla stessa data annuncia con ostentazione che la commissione di ricupero delle robe perquisite dallo scaduto governo ha restituito 158 articoli a diversi proprietari.

Veroli, 28 *novembre.* Appresso autorizzazione della Superiorità Ecclesiastica, è stato posto agli arresti il sacerdote D. Vincenzo Macciocchi, evaso dal Carcere del S. Uffizio in Roma, ove era ristretto per delitti politici. Il suddetto viene trasferito in Roma. (*Corr. Off.*)

TOSCANA

FIRENZE, 6 *dicembre.* Dalla Toscana non si hanno importanti notizie.

Lo *Statuto* pubblica un breve articolo sullo scioglimento del municipio di Lucca che era in sospetto di essere connivente col partito *pretesco* e *separantista* in quella città. Siccome il seme delle tendenze municipali non è affatto spento, pare che il clero di quel compartimento si servisse del municipio come di stromento a sostenere quelli che egli chiama suoi diritti e privilegi.

Stando alla fede delle corrispondenze non sarebbe vero l'aumento di truppe austriache annunciato da parecchi giornali, nè i lavori di fortificazione ordinati a Lucca, di cui il nostro corrispondente avea parlato sono alcuni giorni.

Col *Lombardo* proveniente da Napoli è arrivata la principessa Pignatelli Strongoli con tutta la famiglia, venuta a raggiungere il principe chè è in Firenze. A bordo della medesima nave trovavasi l'ex-colonnello Calandrelli che ottenne di recarsi a Marsiglia con passaporto francese.

Molti a Livorno si lagnano di alcuni amnistiati che gridarono al loro ritorno *viva Guerrazzi*, *viva la repubblica.* Costoro non ammaestrati dalle circostanze possono dare un pretesto agli austriaci di aggravare la mano sulla Toscana più di quando al presente non facciano.

Togliamo dal *Risorgimento* un documento assai curioso e che coincide con quanto abbiamo detto altre volte intorno ad un progetto di confederazione italiana già immaginato da Metternich, ravvivato da Ficquelmont, e che l'Austria non ha ancora dimenticato. Eccolo:

È stato trasmesso ad uno dei diplomatici che prendono parte alle conferenze di Gaeta e con seria intenzione, derivante dall'intimo convincimento del suo d'altronde stimabile autore acattolico, il seguente progetto di soluzione della quistione italiana e romana.

Credesi pregio dell'opera farlo conoscere ai lettori del nostro giornale, ben inteso, senz'assumerne la menoma difesa, come di cosa possibile e facile ad attuarsi.

1. L'Italia sarebbe una federazione di stati, con lega doganale larghissima e con sistema collegato di strade ferrate dall'Alpi al Lilibeo, nel senso proposto dal Pettiti nel suo libro delle strade italiane ferrate: 1 vol. in-8 Lugano 1847.

2. Nello stato attuale delle cose non si potrebbe prescindere dal regno lombardo-veneto, governato sul luogo, colle norme del *promesso* Statuto, da un rappresentante dell'imperatore, il quale *riceverebbe le auliche istruzioni da Vienna,* ed avrebbe il *carico di applicarle* colle norme federative da convenirsi nella dieta da istituirsi a Roma.

3. Il secondo stato confederato sarebbe quello di Sardegna, ingrandito del ducato di Piacenza e della massima parte del Parmigiano che non passerebbe per attiguità di luoghi alla Toscana.

4. Il terzo Stato sarebbe un regno d'Etruria coll'attuale dinastia; *esso comprenderebbe la Toscana colle ampliazioni del 1848, ed inoltre avrebbe, dello Stato pontificio da spartirsi,* l'Umbria, l'Urbinate, il patrimonio di S. Pietro sino al Tevere e le Marche. *Il nuovo regno avrebbe tre porti di mare:* Livorno, Civitavecchia ed Ancona, con istrade ferrate, le quali li farebbero agevolmente comunicare fra di loro.

5. Il quarto Stato confederato italiano sarebbe il regno delle due Sicilie, ingrandito da Benevento e Ponte Corvo, non che dalla Campagna di Roma sino al Tevere.

6. Un quinto Stato confederato italiano sarebbe un regno costituzionale creato pel duca di Modena, con Bologna per capitale e formato dell'attuale ducato di Modena, tranne i distretti versanti al mare, ceduti alla Toscana, largamente compensati dall'ingrandimento notevolissimo delle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

7. Roma resterebbe città sacra, neutra, libera, archeologica, membro non solo della confederazione, capo-luogo di essa. Sarebbe posta sotto la protezione di tutta la Cristianità.

8. Città libera, Roma non avrebbe altr'obbligo verso del papa, fuori quello di custodirlo decorosamente ed onorevolissimamente qual capo spiritualmente della Cristianità.

9. Roma avrebbe uno statuto municipale. Il clero sarebbe escluso da ogni magistratura civile. I cinque stati confederati assicurerebbero una larga lista civile al papato, il quale avrebbe in piena proprietà il Vaticano, il Quirinale ed i sacri palazzi tutti. Il solo Campidoglio sarebbe riservato a sede della Dieta federale, che avrebbe per ogni stato appositi legati, i quali, sotto la ratifica del rispettivo principe, come delle rappresentanze nazionali di ogni stato, governerebbero, presieduti *ad turnum annualè*, la confederazione con un fondo comune, applicato alle spese comuni.

10. Codici, pesi, misure, monete, contingenti militari e marittimi, sarebbero eguali e comuni, fatta ragione quanto ai contingenti della rispettiva popolazione.

Codesto progetto, del quale erasi già parlato nel 1822, viene dal suo autore considerato come il solo mezzo di sistemare le cose italiane, ed in ispecie quelle dello Stato Pontificio.

L'avversione decisa e costante che la popolazione di quello Stato mostra al governo clericale, avversione che si riversa sui membri del clero anche non partecipanti al governo civile, e si riversa a segno di esporli a pericolo della vita, ondechè il cardinale vicario fu obbligato ordinare ai preti di travestirsi; l'abbandono delle stesse pratiche del culto per la più gran parte del popolo, sono tanti indizi i quali persuadono che il Papa *non può tornare e rimanere al governo di Roma* che difeso e custodito da forze straniere; che se queste si allontanassero anche per poco da Roma e rispettive provincie, tosto nuovamente insorgerebbe il popolo, e pur troppo sarebbero a prevedersi novelli sacrileghi attentati, che Dio tenga lontani. Qualunque sia dunque il giudicio che si vorrà portare sul soprascritto progetto, non è men vera la denunciata condizione attuale, d'onde la necessità di pronto radicale rimedio, attesa l'insufficienza degli attuali insignificanti palliativi.

INTERNO

ELEZIONI

Ovada — Domenico Buffa.
Frassineto. — Dottore Lanza.
Avigliana. — Generale Dabormida.
Strambino. — Massimo d'Azeglio, presidente del consiglio dei ministri.
Cuorgnè. — Cav. P. D. Pinelli.
Alessandria. — 1.o Collegio Urbano Rattazzi.
» 2.o » Perpetuo Novelli.
Racconigi. — Michelangelo Castelli.
Cuneo. — Causidico Audisio.
Pancalieri. — Gen. Lamarmora, ministro della guerra.
Novara. — (*intra muros*) General Solaroli.
Cigliano. — Prof. Domenico Capellina.
Demonte. — Campana gen.
Mortara. — Josti.
Borgo S. Dalmazzo. — Conte G. B. Michelini.
Genova, 1.o Collegio. — Francesco Sauli.
Savigliano. — Pietro di Santa Rosa, ministro.
Lanzo. — Genina, professore.
Cavour. — Pallieri, primo ufficiale.
Ciriè. — Pescatore, professore.
Dronero. — Ponza di S. Martino.
Chambéry. — Justin.
Chivasso. — Viora.
Crescentino. — Chiò.
Venasca. — Sebastiano Tecchio.
Ivrea. — Riva, avvocato.
Biella e Andorno. — Arnulfi.
Bra. — Moffa di Lisio.
Bosco. — Trotti, generale.
Vercelli. — Evasio Radice.
Asti. — Avv. Bayno
Novi. — Ballottazione fra il barone Bianchi ed Isola.
Novara (*extra muros*). Cavaliere Cagnoni e l'avvocato Guglianetti.
Gavi. — » Tommaso Spinola e duca Deferrari.
Serravalle. — » Pernigotti e professore Torre.
Genova 6.o coll. » Mamiani e Leon Lamba-Doria.
Chieri. — » Capitano Eugenio Balbiano e gen. Quaglia.
Saluzzo — » Gerbino e Sineo.
Carmagnola » fra l'avv. Benso e prof. Bertini.
Garessio. — Ballottaggio fra il marchese Massimo Montezemolo e l'avvocato Luigi Vicari.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica oggi un articolo nel quale, osservato quanto fosse dannoso al commercio la massima quasi assoluta nella legislazione marittima di alcuni stati, che una nave non potesse riguardarsi come nazionale se non quando la medesima, oltre altri requisiti, non avesse quello di essere costrutta *nei porti dello Stato, dimostra quindi quanto sia feconda di utili risultamenti* la misura presa dalla Gran Bretagna di considerare, cominciando dal 1.mo gennaio 1850, come nazionale la nave di proprietà inglese, in qualunque luogo sia stata costrutta, e così si esprime:

« Alla fine la Gran Bretagna ha adottato un provvedimento cardinale, che se potrà aprire una dolorosa lacuna nella rendita erariale del dazio sul legname, salva però gl'interessi della navigazione. Questa misura si è che col *primo gennaio 1850 si riguardi come nazionale la nave di proprietà inglese, senza riguardo al luogo ove la medesima venne costrutta.* Le navi si fabbricheranno adunque *dove meglio si trovi l'economia* del primo elemento, il legname, e sia agevole la traslazione degli altri elementi dal luogo di loro fabbricazione. E colui che abbia capitali abbondevoli, potrà acquistare le navi e valersi di esse alle condizioni migliori.

« Anche questa si è dunque una vittoria della vera economia, ossia della libertà commerciale. Speriamo ch'essa sia feconda di grandi conseguenze per le imitazioni nelle leggi di altri Stati e per attivata fabbricazione in quelli più ricchi di legnami, e che ne possiedono le migliori qualità. Le regioni del Baltico, quelle del Canadà, l'Istria, l'isola di Sardegna, ove esistono milioni di cerri, di abeti, e di quercie, l'interno della Turchia quando sia reso meglio accessibile ai trasporti, l'India di là del Gange che ha foreste magnifiche d'alberi quasi incorruttibili, la Guiana ed il Brasile, ove non lo vieti assolutamente l'insalubrità dei climi, ecc., dovrebbero ricavare, sotto il rapporto d'attivate fabbricazioni, immensi vantaggi.

« Questa recente disposizione inglese merita quindi i più maturi riflessi per parte di ogni esercente il vasto commercio marittimo, e d'ogni uomo di Stato, e vuole esaminarsi in accordo a quanto si contiene nella *Gazzetta Piemontese* del 3 corrente circa l'abolizione dell'atto di navigazione. Avendo gl'Inglesi ammesso le estere bandiere a concorrere colla propria in ogni parte dei dominii britannici, sentirono la necessità imperiosa di rendere possibile ai navigatori inglesi di valersi di bastimenti il cui prezzo non sia superiore a quello degli impiegati da altri popoli. »

Stradella, 4 *dicembre.* Il preposto Robecchi ha segnato la rinuncia alla propria parrocchia. L'apprendiamo dal *Carroccio* che pubblica l'addio indirizzato dal venerabile parroco a' suoi popolani. Rassegnato al dolore, calmo nella sventura non impreca a'suoi persecutori, non li rimprovera, non li nomina. Ei non poteva, non doveva degnare sì basso. Nell'ora del doloroso abbandono ricorda solo a'suoi parrocchiani, che ama come figli, con cui ha pregato e patito, ricorda la sua chiesa, il suo altare ove aveva con essi tante volte fatto voto per la patria comune, chiesto un refrigerio alla comune sventura, benedetto al martire che gli fecero delitto di ricordare. Sepolcri imbiancati, che indegni del santuario cercate aver luogo nel mondo, che allupati volete ottenere con biechi raggiri quella stima cui le virtù dell'animo e il costume non vi danno diritto, sappiate a confusione vostra che il buon parroco ha potuto benedire e perdonare: voi non potete che maledire.

BORSA DI TORINO

Torino 10 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 50 85
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	84 00
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	86 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	925 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1410 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gas . . . »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	7 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 00
	FONDI ESTERI	
Parigi 7 x.bre	5 per 100 . . . . L.	90 80
» »	3 per 100 . . . . »	56 05
Londra 6 »	Consolidati in conto . . . . »	96 3/8
Vienna 6 »	Azioni della banca . . . . »	1194 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.